

Introduzione

PINO LUCÀ TROMBETTA, SIMONA SCOTTI¹

La festa nelle religioni del mondo globalizzato

La festa, secondo una nota definizione di Van der Leeuw “è il tempo per eccellenza, il tempo ‘distinto’ dall’insieme della durata in quanto particolarmente potente”²; è la celebrazione di un evento particolare che, in virtù della ripetitività dovuta alla caratteristica connessione che le religioni tradizionali conservano con il ciclo della natura, ma anche al potere rigenerativo del sacro, si impone sulla quotidianità e sul tempo lavorativo, su quel tempo profano che sembrava aver inesorabilmente offuscato gli eventi fondanti.

Per cogliere gli aspetti fondamentali della festa oggi occorre tenere conto del contesto in cui ci muoviamo. Le dinamiche della secolarizzazione hanno inciso profondamente sul processo festivo e sul nostro modo di interpretarlo, attenuando e confondendo i confini tra sacro e profano, al punto che ci si chiede oggi se sia ancora lecito cercare di distinguere una festa religiosa da una profana e se non sia più proficuo cercare all’interno dello stesso evento festivo – qualsiasi esso sia – la dimensione sacrale del tempo.

È ormai certo che la modernità non ha portato all’eclissi del sacro, ma, piuttosto, alla sua trasformazione, dando vita a forme

¹ Pino Lucà Trombetta, ricercatore e docente di materie sociologiche presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna

Simona Scotti, dottoranda in Qualità della Formazione, Università di Firenze.

² Van der Leeuw, *La religion dans son essence et ses manifestations*, Puf, Paris, 1970, p. 380

succedanea e post-religiose di festività. Assistiamo così al moltiplicarsi delle feste “secolari” nelle quali la cultura dominante del tempo libero esalta le dimensioni del divertimento, dell'intrattenimento, della sensorialità (si pensi ai riti delle vacanze, dello sport, alle sagre o ai raduni musicali, nei quali svolge un ruolo centrale l'appello ai sensi: mangiare, bere, sperimentare). Una moltiplicazione che ha il suo limite iperbolico – potentemente ricercato dall'industria pubblicitaria – in una rappresentazione della stessa quotidianità come festa continua, innervata dal culto del benessere e dai riti del consumo.

L'imperativo onnipresente dello sviluppo economico porta inoltre a integrare nella festa logiche commerciali e di mercificazione volte a incrementare la produzione, il turismo e le industrie collegate: una tendenza che investe le feste tradizionali, come il Natale, la Pasqua, il Ferragosto, mentre spinge a introdurne di nuove, come Halloween, san Valentino, la festa del papà (San Giuseppe) o le molteplici celebrazioni legate alla New Age.

Un'altra esigenza, che sta alla base della proliferazione festiva, è la ricerca di identità personale e comunitaria che si accentua con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione. Si possono ad essa attribuire la ritrovata centralità delle religioni nella sfera pubblica, in quanto agenzie che, meglio di qualsiasi altra, si prestano a rispondere ai bisogni di senso e appartenenza³. Assistiamo così all'entusiastica partecipazione di massa alle feste tradizionali e all'invenzione – o “riscoperta” – di tutti quegli eventi “religiosi” che siano in grado di attribuire connotati identitari.

La stessa esigenza, di fornire identità e senso di appartenenza, è all'origine delle evoluzioni delle religioni degli immigrati. Queste, da un lato, adattando le ritualità e le dottrine tradizionali a quelle prevalenti nel paese d'immigrazione, favoriscono la formazione di identità intermedie e meticce di cui l'immigrato ha bisogno nel suo percorso di progressivo adattamento e integrazione nella società. Dall'altro lato le religioni degli immigrati, favorendo i legami religiosi con la madrepatria e le altre località della diaspora migratoria, contribuiscono a mantenere nel tempo l'identità etnica che, sempre più, si caratterizza per la sua dimensione transnazionale.

Come ricorda Lanternari la festa è “una provvisoria orgiastica evasione dalla storia e dal mondo, espressione culturalizzata di una

³ Cfr. J. Casanova, *Oltre la secolarizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.

condizione di crisi⁴. In essa la componente affettiva acquista valore innescando processi drammatici e ludici che svolgono importanti funzioni catartiche e processi rituali carichi di particolari simbolismi. L'evento sportivo, particolari esperienze collegate al turismo e perfino la guerra assumono, in questo senso, la loro sacralità, diventano "festa suprema"⁵, espressioni di un religioso contemporaneo poliedrico e differenziato del quale la festa rappresenta un luogo privilegiato di osservazione⁶.

Il presente volume nasce con l'intento di entrare nel vivo di queste tematiche e si propone come uno "strumento di lavoro", una base per lo studio del fenomeno festivo nell'era della globalizzazione utile, speriamo, per eventuali approfondimenti. L'articolazione in sezioni è pensata per facilitare la lettura dell'argomento secondo diverse prospettive.

La prima sezione affronta il fenomeno festivo nella storia. La festa, ricorda Peter Antes, è *holiday* ed ha dunque un rapporto intrinseco con la religione. Ma la festa ha varie sfaccettature: è festa della comunità che festeggia se stessa, è festa liturgica ed è festa personale, collegata ai grandi eventi dell'esistenza del singolo.

La lettura della festa deve procedere secondo Apolito dalla constatazione che essa è un delicato equilibrio tra un'istanza sociale e un'istanza individuale che, sovrapponendosi, provocano frizioni, scollamenti, conflitti. Nella situazione contemporanea, caratterizzata dalla differenziazione dei vissuti personali, si verifica spesso una sostanziale estraneità dell'individuo dalla festa. Assistiamo quindi alla morte della festa o, viceversa, a una straordinaria moltiplicazione dei vissuti individuali che essa consente? Le feste permettono l'indeterminatezza, un essere presenti con molte "presenze". La festa, conclude Apolito, è più del suo ruolo sociale e del bisogno individuale: essa è autonoma e, nonostante si esprima in una varietà di realizzazioni specifiche, non si risolve e non si identifica in nessuna di esse.

⁴ V. Lanternari, *La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Dedalo, Bari, 1976, p. 542.

⁵ A. Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. Le fotografie come documento storico*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2003, p. 111.

⁶ Sulla tendenza alla transignificazione cfr. A. Nesti, *La moderna nostalgia. Culture locali e società di massa*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 1992.

Ogni festa dovrebbe essere in grado di “dare tempo al tempo”, di strapparci dal suo continuo fluire, sostiene Lestingi, che struttura il suo intervento sui due fuochi dell’ellissi festiva nella tradizione giudaico-cristiana: il comando e l’attesa. Come viene oggi percepita l’idea di una “festa comandata”? Nella dimensione contemporanea il comando appare antitetico all’idea di festa che viene, al contrario, concepita come espressione di spontaneità. Il “comando”, tuttavia, nell’orizzonte biblico, lascia intravedere la prospettiva del cammino, e struttura la festa come il punto di arrivo di un percorso comunitario. I due modelli sono quindi alternativi: se nella festa secolarizzata è l’evento che crea una comunità provvisoria e destinata a dissolversi, nella tradizione giudaico cristiana la comunità preesiste all’evento ed è chiamata a imparare a fare festa.

Antonino Drago sottolinea come la festa tradizionale dell’*Homo faber* nella civiltà occidentale abbia perso il suo valore intrinseco e tenda a divenire, col prevalere della razionalità funzionale, il “negativo” del lavoro, una valvola di sfogo nella stressante quotidianità. Drago individua quindi in alcune micro-società alternative, come la Comunità dell’Arca, interessanti tentativi di recuperare il senso antico della festa, che consiste nella ricerca dell’unità: della persona e della comunità.

L’analisi dell’evento festivo si sposta poi nel mondo Latino-americano e in Spagna con l’osservazione di singoli eventi festivi.

Raul Nieto analizza la festa a partire dalla constatazione che il suo campo semantico ha oggi travalicato le consuete barriere e ha invaso altri campi nei quali il sentimento del festivo e della ludicità riorganizzano il significato della vita quotidiana. L’accurata analisi teorica è sostenuta da uno studio di caso: *Los ritos de quince años* che si diffonde soprattutto in ambiente popolare nella Città del Messico. Un rituale di presentazione della giovane donna in società che viene analizzato da più prospettive: come rito popolare (estraneo alle classi agiate), come riproduzione del gusto estetico prevalente nei media, come strumento per allacciare e riconfermare legami parentali, come forma popolare di utilizzo dei nuovi media (soprattutto videocamere).

Una festa messicana religiosa a carattere identitario è quella dedicata alla Vergine di Guadalupe. In questo caso sono gli emigrati, costretti da una forte crisi economica ad abbandonare il loro paese, a identificarsi nell’immagine della Madonna e a tornare in

pellegrinaggio nel paese ormai fantasma di Jonotla, il 22 ottobre per l'anniversario dell'apparizione. Enzo Segre a dialogo con Don Pedro Díaz Pérez, bibliotecario di Jonotla, ne traccia la storia, che è anche il percorso della strutturazione identitaria di un popolo "eletto". Anche in questo caso assistiamo a uno scivolamento di significati e a una riappropriazione della festa e delle sue icone come simboli identitari nella diaspora migratoria, sia interna verso la grande metropoli messicana, sia verso l'alterità più radicale rappresentata dall'emigrazione negli USA.

Infine, il saggio di María Eugenia Olavarria, dal titolo *Katheri y Guadalupe: expresión indígena de un culto macrorregional* tratta, con taglio antropologico, di come la festa viene utilizzata per mantenere l'identità di una popolazione indigena, gli Yaquis, distribuita in due nazioni diverse: Stati Uniti e Messico.

Antonio Lopez ci conduce in Brasile e analizza le origini della festa a partire da un'analisi della colonizzazione e del sincretismo che da essa deriva: mescolanza di razze, credenze e culture che danno alle feste brasiliane il loro inconfondibile carattere. La festa, secondo Lopez, è espressione di resistenza del povero che non si curva alle prepotenze del dominatore, sia esso il missionario che pretende di abolire la cultura pre-cristiana, sia il colono che vede l'indigeno come un ostacolo alla completa sottomissione del Paese. A partire da questa storia fare festa significa oggi superare l'amarrezza della vita, opporre l'ironia, la speranza e la costruzione alle difficoltà del presente.

Alessandra Ciattini si sofferma sulla Santeria cubana, detta anche *Regla Ocha*, con particolare attenzione ai rapporti che vengono a stabilirsi tra gli iniziati e le divinità *youruba* sincretizzate con i santi cattolici. Il caso analizzato è una festa di compleanno di un iniziato che è anche la festa del suo *oricha* protettore: i vari momenti che caratterizzano l'evento sono mirati a rinforzare il legame simbolico tra iniziato e divinità e a mostrare come tutto ciò che avviene in terra è collegato a un ordine celeste.

In Spagna, Isidoro Moreno analizza l'evoluzione della settimana Santa di Siviglia in epoca di globalizzazione. Trasformandosi da festa religiosa in festa di identificazione cittadina, la celebrazione si pone adesso come fattore di riaffermazione identitaria, contro le tendenze anomizzanti della globalizzazione; un evento sociale i cui significati possono cambiare, ma che si impone sempre con una grandissima forza in quanto festa di tutti i Sevigliani.

In appendice al capitolo, Karina Pizarro Hernández, Hiram Villalobos Audiffred e Luis Jesús Martínez, ci conducono nel cuore di feste tradizionali messicane. Con il primo saggio vengono presentate nella loro dimensione transazionale le *Fiestas de fin de año* e una nuova festa che i messicani emigrati celebrano negli Stati Uniti: la *Batalla de Puebla*. Nel secondo ci viene presentata la *Guela-guetza*, la festa per eccellenza della città di Oaxaca. È la festa della cortesia e della cooperazione e della reciprocità nella comunità. Il terzo contributo ci fornisce una descrizione delle dinamiche che si sviluppano attorno alla più importante celebrazione di *Petlancingo*: la festività del *Señor do Calvario*.

Ma la festa degli “altri” è visibile anche qui da noi ed è osservabile nella pluralità dei significati che l’evento festivo assume nelle comunità immigrate: è il tema della terza sezione del volume.

Pino Lucà Trombetta, riporta i dati di ricerche sulle festività degli immigrati musulmani e singalesi buddisti. Le ritualità degli immigrati svolgono nel presente un ruolo prevalentemente simbolico all’interno del pluralismo religioso italiano, rivolgendosi quasi esclusivamente alle stesse comunità immigrate. Tuttavia alcuni processi evolutivi in corso – come l’adattamento della religione alla sensibilità autoctona e la crescente dimensione transazionale – potrebbero, nel medio periodo, modificare questa situazione e mettere le religioni degli immigrati in grado di attrarre quote significative, anche se marginali, di “italiani”.

Il *Maaveerar Nal* è il “Giorno dei grandi eroi”, la cerimonia commemorativa dei caduti delle Tigri Tamil nella guerra di indipendenza combattuta contro il governo dello Sri Lanka. Cristiana Natali ci introduce in questa realtà. Nella festa, che si svolge sia nello Sri Lanka sia nei paesi della diaspora migratoria, la danza è al centro della celebrazione in quanto mezzo privilegiato di trasmissione della tradizione tamil. Un repertorio coreografico di antica matrice religiosa è così adattato alla narrazione degli eventi della guerra civile, coinvolgendo anche danzatrici italiane cui viene attribuita una nuova e simbolica “identità etnica”.

Atto di ridefinizione identitaria è anche la “festa del sacrificio” o “grande festa”, l’*Ayd al-adha* o *Ayd al Kabîr*, la festa principale nella religione islamica sunnita. Annamaria Fantauzzi ci descrive i festeggiamenti nella comunità marocchina di Torino che, tra quelle musulmane, è oggi, in Italia, la più numerosa: elementi di

endoculturazione si associano a processi di reinvenzione della festa nel processo migratorio. Con la festa del sacrificio la *umma* si rende presente alla società italiana in una continua negoziazione di riconoscimenti identitari, adattati alle esigenze che la società di accoglienza impone.

Cecilia Gallotti, sulla base del materiale etnografico raccolto in alcune comunità immigrate, pone l'accento sul ruolo di mediazione interculturale delle celebrazioni organizzate da associazioni straniere in spazi pubblici, a Bologna. Ciò che accomuna i gruppi di migranti che organizzano gli eventi festivi, pur nella diversità irriducibile dei vari sistemi rituali, è che essi, pur partecipando a un'ideologia "straniera", si muovono però nella cultura della società ospitante. Ciò che interessa la Gallotti sono le tattiche e le strategie con le quali le persone straniere si confrontano con la cultura di accoglienza, reinterpreandola e progettando soluzioni costruttive, svolgendo, nei fatti, il ruolo di mediatori culturali.

Il tempo della festa si configura come momento tipico per il riconoscimento e la riaffermazione della propria appartenenza religiosa, culturale e di genere nel delicato processo di costruzione/ricostruzione/trasformazione dell'identità dei migranti. È quanto avviene, ad esempio nel territorio fiorentino: Tiziana Chiappelli ci guida nella lettura dei più significativi momenti festivi di alcune comunità da cui emergono dinamiche di radicamento e strutturazione di reti sociali dei migranti.

La quarta sezione, dal titolo "La festa altrove", contiene gli interventi di Filatov, Roumani, Bonesso, Gregorini.

Al centro del saggio di Filatov è la sacralizzazione della statualità russa che ha uno dei suoi pilastri simbolici nella contrapposizione all'Occidente. Gradualmente, dopo il crollo del comunismo, la Chiesa Ortodossa Russa ha fatto propri i festeggiamenti, in origine sovietici e antireligiosi, del 9 maggio, la giornata della vittoria gloriosa della Russia sulla Germania nazista, reinterpreta la vittoria dello stato sovietico come vittoria dell'Ortodossia. Più in generale, nota Filatov, la Chiesa, tende a incorporare il passato sovietico, giungendo a giustificare moralmente lo stalinismo, in quanto movimento patriottico russo.

Maurice Roumani ci accompagna lungo il percorso che ha segnato la trasformazione della festa nella comunità ebraica libica nel XX secolo, con particolare riferimento a due fasi significative: la

presenza ebraica in Libia durante il colonialismo italiano e il periodo conseguente all'arrivo in Israele.

Con Bonesso, siamo accompagnati alla festa di *Kataragama*. Un etnologo segue incuriosito un pellegrino, poi si fa pellegrino egli stesso. Il pellegrinaggio è “preparazione” alla festa che scoppia in città e che, tra pratiche individuali e riti collettivi, crea uno spazio in cui emerge il rinnovato rapporto tra generazioni nella ricostruzione/trasmissione della religiosità e si materializza il gioco delle identità multiple. La festa di *Kataragama* rappresenta quindi, per molti aspetti, il senso dell'identità multireligiosa e meticcica dello Sri Lanka.

Infine, Angela Gregorini nel suo contributo restituisce alcuni dei principali nodi performativi, culturali e simbolici che segnano le cerimonie del *Moharram*, con particolare attenzione alla loro dimensione identitaria e allo slittamento da rito, a teatro della *dolorosa festa* per il Principe dei Martiri.

L'ultima sezione, dedicata alla “festa secolare”, sposta l'attenzione su prospettive di analisi molto diverse con un comune denominatore: riconoscere nelle diverse situazioni (sport, guerra, turismo...) le caratteristiche dell'evento festivo.

Anche i grandi eventi sportivi, sostiene Stefano Martelli nel suo saggio, sono occasione di festa organizzata e gestita sempre più dai mezzi di comunicazione di massa. Il trattamento mediatico trasforma lo sport, specie nelle sue espressioni di rilevanza internazionale o globale, in una “grande cerimonia” festiva che affianca o anche si sostituisce alle tradizionali feste religiose. Ma l'invasività delle sponsorizzazioni e della commercializzazione snaturano le finalità educative e vanificano in molti casi l'“effervescenza” che dovrebbe caratterizzare l'evento sportivo-festivo.

Di turismo parlano Paolo Corvo e Chiara Cipollari. Il primo contributo si concentra sulla lettura della vacanza, coi suoi riti e le sue cerimonie, come tempo privilegiato: qualcosa di totalmente altro rispetto al tempo lavorativo. È la festa cui si aspira, ma che quasi sempre non si realizza proprio a causa della pervasività dell'industria turistica che permette, tutt'al più, che si realizzi la dimensione evasivo-ricreativa, ma non quella esperienziale-sperimentale. La vacanza rischia dunque di consacrare le cattedrali del consumo, anziché assecondare le domande esistenziali dei turisti. Con Chiara Cipollari l'attenzione si sposta su una particolare forma del turismo: quello sessuale in alcuni paesi del sud est asiatico. Con il supporto della vasta letteratura

sull'argomento e grazie ai risultati di un'indagine sul campo, l'autrice ci offre una lettura delle radici profonde del fenomeno, dei paradigmi culturali, prima ancora che economici e politici, che lo alimentano.

Il saggio di Andreini offre una lettura della guerra come “festa suprema”, soffermandosi, in modo particolare, sulla rappresentazione del nemico nella fotografia. Cosa vediamo realmente della guerra? Qual è il rapporto tra realtà e rappresentazione?

Il volume ospita anche un'appendice in cui sono inclusi due saggi di Jorge Linares Ortiz e David Juárez Castillo presentati nella precedente edizione della Summer School dedicata a Multiculturalismo e pluralismo religioso⁷.

⁷ XII International Summer School on Religion in Europe (San Gimignano, 27-31 agosto 2005), *Multiculturalismo e pluralismo religioso fra illusione e realtà: un altro mondo è possibile?* Gli atti, dal titolo omonimo, sono stati pubblicati, a cura di Arnaldo Nesti, dalla Firenze University Press (2006) nella collana “Religion and Society”.